

## Il ruolo dell'Unione e della Nato nel buio della guerra in Ucraina

DI ALESSANDRO MINUTO RIZZO\*

**L**e prime settimane di guerra ci hanno presentato scenari imprevedibili e la stessa decisione di invadere l'Ucraina è stata una sorpresa per la grande maggioranza degli osservatori. Ricordiamo che il presidente Putin aveva negato questa intenzione, così come del resto i poli-

tologi russi a cominciare da Sergei Karaganov, presidente del Consiglio per le Relazioni internazionali.

Facevano eco le dichiarazioni dello stesso presidente dell'Ucraina il quale negava questa eventualità. E su tale linea era anche la politica europea nel suo complesso.

### Il ruolo che giocano Unione europea e Nato nel buio dell'aggressione all'Ucraina

**U**na voce diversa era quella degli Stati Uniti, dove si affermava invece che la minaccia di invasione c'era, e come! Washington affermava che era impossibile uno schieramento di 200.000 mila uomini sul confine, per un'estensione di 430 chilometri senza che questo significasse un'imminente azione militare. Erano valutazioni considerate esagerate e forse inopportune. Più tardi l'intelligence degli europei ha ammesso che le valutazioni americane erano corrette.

Ma perché delle opinioni così diverse e l'incredulità verso l'ipotesi di invasione? Dagli ultimi mesi del 2021 a Mosca era partita un'offensiva di carattere politico e mediatico centrata sulla necessità di rivedere gli equilibri politici in Europa centrale. Vladimir Putin sosteneva che la dissoluzione dell'Unione Sovietica era stata la tragedia del ventesimo secolo e il ruolo storico della Russia non veniva riconosciuto in Occidente.

Il tono e le argomentazioni ci portavano indietro alla Russia imperiale e al suo status di grande potenza. Nello specifico, si lamentava l'adesione all'Alleanza Atlantica di paesi appartenenti al Patto di Varsavia e una presunta progressione della Nato verso la Russia. Oltre a questo, Putin esprimeva la preoccupazione che Georgia, e soprattutto Ucraina, potessero aderire all'Alleanza e che comunque armi offensive venissero posizionate nel loro

territorio.

Ne era derivato un dialogo diplomatico che aveva investito direttamente i vertici politici dell'Occidente, Biden, Macron, Scholz, e molti altri. Una fila di esponenti europei e americani si è mossa verso Mosca. L'idea di fondo era che bastasse una rassicurazione sulla non adesione dell'Ucraina alla Nato, che armi offensive non sarebbero state installate in Europa centrale, e che si potevano concordare misure di trasparenza e di informazione in modo da non preoccupare più la Russia. Proprio nei giorni precedenti l'invasione il Cancelliere tedesco aveva dichiarato che l'ingresso dell'Ucraina nella Nato non sarebbe mai stato in agenda.

In conclusione, vi era un certo consenso che il Presidente russo avesse alzato al massimo il livello della tensione per essere certo di essere preso sul serio in Occidente e potere così ottenere delle concessioni politiche.

Le cose sono andate in modo diverso e sono sotto gli occhi di tutti. Putin ha dichiarato l'inesistenza di una nazionalità ucraina, attribuendo ad un errore di Lenin la creazione di una Repubblica ucraina all'interno dell'Urss. Andando più in là, ha negato la legittimità al governo di Kiev, definendolo un gruppo di neo-nazisti.

Infine, il giorno dell'invasione ha invitato l'esercito nazionale ucraino a disertare per unirsi alle truppe russe. Anticipando così in qualche modo una riunificazione nazionale. È straordinario guardare a queste premesse rivelatesi, alla prova dei fatti, contraddette dalla realtà. Senza entrare qui in argomentazioni storiche abbiamo visto una resistenza ucraina molto al di sopra delle aspettative. Non solo l'esercito, pur inferiore in numeri e mezzi, sta

tenendo testa all'esercito russo; l'impressione che ricaviamo dalla cronaca è che vi sia un forte sostegno popolare all'indipendenza nazionale e al governo. E i milioni di profughi raccontano una storia di sofferenza e di dolore con ferite difficili da rimarginare.

In questo primo mese non ci si può sottrarre al giudizio sull'esercito russo. Pensavamo che negli ultimi 10-15 anni avesse attraversato un processo di riforme, per cui la considerazione degli osservatori internazionali era elevata. Vediamo in realtà un esercito di tipo tradizionale, basato sui carri armati e con equipaggiamenti spesso non moderni. Al di là di questo, è mancata la pianificazione logistica necessaria ad un'offensiva sostenuta nel tempo. In altre parole è evaporata rapidamente quella che doveva essere una veloce avanzata, con l'occupazione di Kiev, la fuga di Zelenski, sostituito da un governo filo-russo. Da qui una nuova fase basata su crudeli bombardamenti, distruzioni materiali e forti perdite di civili. Sarebbe quasi che Vladimir Putin voglia punire gli ucraini per il loro comportamento ostile; tutto questo mentre assistiamo ad una lenta avanzata lungi dall'essere conclusa.

A questo punto guardiamo alla Nato che molti considerano l'altra faccia della medaglia di questa crisi. Anzi tutto va chiarito che è perfetta-



mente legittima l'adesione all'Alleanza Atlantica dei paesi occupati dall'armata rossa nel 1945, dalla Polonia alla Bulgaria passando per l'Ungheria. Non c'è nessuna ragione per cui essi non potessero scegliere il loro destino verso l'Unione Europea e la Nato. Lo stesso vale per i tre paesi baltici di più recente indipendenza.

Va aggiunto che non vi sono armi offensive nel territorio di questi paesi e che i paesi «fondatori», tra cui l'Italia, hanno solo una presenza simbolica a rotazione in quelle terre. Non è quindi plausibile vedere in ciò una minaccia alla Russia. Ucraina e Georgia sono naturalmente un caso diverso e più discutibile. È vero che ci sono state delle oscillazioni in materia soprattutto nel primo decennio di questo secolo e che si è parlato di questa eventualità, ma non è mai stata fatta una domanda di adesione. Il timore della Nato sembra sempre più un pretesto che la vera ragione del conflitto. Cioè la volontà del Cremlino di dominare la nazione ucraina, direttamente o indirettamente. Nel primo mese di guerra l'Alleanza ha tenuto un atteggiamento «responsabile ed equilibrato», evitando fughe in avanti, aiutando l'Ucraina con aiuti umanitari, assistenza tecnica e la fornitura di armi difensive. Va

ben chiarito che queste forniture vengono fatte secondo scelte individuali dei singoli

paesi e non con una decisione della Nato in quanto tale. Si tratta di una distinzione importante.

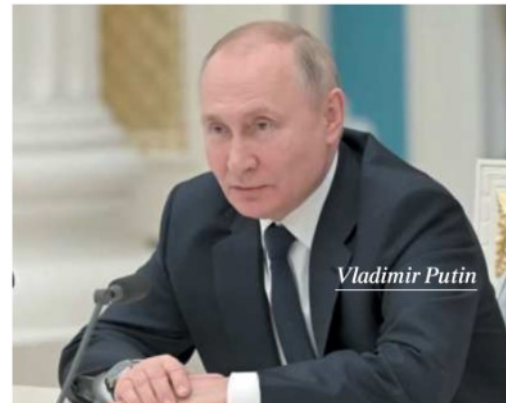
Gli Stati Uniti fin dall'inizio sono stati trasparenti negando l'intenzione di inviare militari, evitando così di fornire qualsiasi pretesto di interferenza.

Il presidente Biden si è tenuto in stretto coordinamento con gli alleati, compreso il governo italiano, dando la sensazione di un'unità di intenti dell'Occidente forse imprevista. Chi scrive ritiene che l'atteggiamento fin qui seguito vada mantenuto, resistendo a pur nobili intenzioni di aiutare direttamente l'agredito. Il traguardo della pace sembra oggi lontano anche se avvengono incontri fra le due delegazioni. La questione del negoziato appare fumosa e non abbiamo notizie concrete su serie trattative, mentre rimane il rischio di una «escalation». Nelle pianure dell'Ucraina e sulle sponde del mare di Azov si sta giocando una partita pericolosa e molto dolorosa che coinvolge il futuro dell'Europa, di cui non si vede ancora la fine. Per quanto difficile questo è il momento per le grandi democrazie occidentali di continuare a mostrare grande saggezza politica all'altezza dei nostri valori. (riproduzione riservata)

*\*ex segretario generale Nato*



Joe Biden



Vladimir Putin

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994